

COREA DEL NORD.

Un infarto ha stroncato l'ottantaduenne tiranno coreano
Il mondo in allarme, sospese le trattative sul nucleare



La sfinge
Kim Jong-II

Da Seul a Napoli l'interrogativo è uno solo: ma chi è realmente il «beneamato leader» Kim Jong-II, figlio primogenito del defunto presidente nordcoreano Kim Il Sung? Una «mente criminale», come viene dipinto dai servizi segreti occidentali, o, viceversa, un «innocuo» amante della bella vita, di «donne e motori», come sostengono fonti diplomatiche accreditate a Pyongyang? Narrano gli agiografi che il «beneamato» sarebbe nato il 16 febbraio 1942 nei boschi del monte Paektu, luogo sacro della mitologia coreana, mentre infuriava la resistenza anti-giapponese. Gli storici, invece, nutrono forti dubbi sia sul luogo che sull'anno di nascita (forse «aggiustato» per coincidere con i 30 anni del genitore). Ancora più sospettoso è il Kgb moscovita, di casa nella Corea del Nord, secondo il quale Kim Jong-II avrebbe visto la luce nell'estremo oriente della Siberia, in Russia, dove il «venerabile padre» era maggiore in un'unità coreana creata da Stalin per combattere contro l'occupazione giapponese.

Questo per dire che sin dalla nascita la figura di Kim Jong-II resta circondata dal mistero. Per ogni suo passo è d'obbligo il condizionale. Ed allora eccoci sulle tracce del giovane Kim Jong-II: sembra che abbia passato gli anni della guerra di Corea in Cina, che abbia studiato in Germania dell'Est e abbia due figli. Le foto in circolazione mostrano un uomo grassoccio e con spessi occhiali, che gli amici delimitano «schivo e appartato». Raramente, sostengono i conoscitori delle segrete cose nordcoreane, compare in pubblico o pronuncia discorsi ufficiali e all'estero è sempre andato in segreto. Ma che personalità si cela dietro quegli occhiali spessi e quel «rassicurante» fisico rotondetto? Qui le risposte si divancano. Fonti diplomatiche occidentali lo descrivono come un «gaudente», amante della bella vita e delle auto da corsa, con un umore instabile e un fare dispolico. Ma i servizi segreti occidentali non concordano con i loro diplomatici: Kim Jong-II, sostengono, è la «mente criminale» delle azioni terroristiche organizzate dal regime di Pyongyang, tra cui l'attentato costato nel 1983 a Rangoon la vita a 17 esponenti di governo sudcoreano, ed il cervello del programma nucleare nordcoreano.

La bandiera della Corea del Nord ammalinata a mezz'asta all'ambasciata nordcoreana a Pechino. A destra, Kim Il Sung in una immagine di qualche anno fa

Kim Il Sung esce di scena
Choc a Pyongyang, funerali banditi all'Occidente

Morto il rappresentante di uno degli ultimi regimi comunisti sopravvissuti alla fine della guerra fredda. La scomparsa di Kim Il Sung, capo indiscusso della Corea del Nord, fa gravare una nube di incertezza sul futuro della penisola e inquieta il mondo intero. Il Sud in stato di allerta, la Cina allarmata. In forse i negoziati con gli Usa sul nucleare e il summit con Seul sulla riunificazione. Funerali vietati all'Occidente.

La speranza di tutti è che la morte di Kim Il Sung, del tutto inattesa almeno negli ambienti internazionali, non blocchi il processo di distensione appena cominciato nella penisola coreana. Il presidente della Corea del Nord, uno degli ultimi paesi al mondo a regime comunista, è morto, per attacco cardiaco, nella notte di venerdì all'età di ottantadue anni, dopo aver retto il suo paese per 46 anni. La notizia, diffusa dalla radio di Pyongyang a metà mattinata di sabato, ha fatto calare una nube nera sull'intera penisola coreana e diffuso un senso di inquietudine nel mondo intero. A Seul, capitale della Corea del sud, le forze militari sono state immediatamente messe in stato di allerta. Il presidente Kim Young-Sam

ha convocato il ministro della Difesa e gli ha dato istruzioni perché il paese «si prepari ad ogni evenienza». I comandi americani e sudcoreani hanno tenuto una riunione d'emergenza per decidere se aumentare i voli aerei di ricognizione. A loro volta, i negoziati di Ginevra tra Washington e Pyongyang sul programma nucleare nordcoreano sono stati sospesi. Le relazioni intercoreane sono ora circondate dall'incertezza. Kim Il Sung avrebbe dovuto incontrare a Pyongyang il presidente della Corea del Sud dal 25 al 27 prossimi. Era, dalla fine della seconda guerra mondiale, il primo summit tra i due paesi ed aveva una importanza straordinaria sia per le prospettive della riunificazione sia per la chiarificazione

circa la realtà del potenziale nucleare del nord. Un incontro di lavoro appena concluso tra le delegazioni del nord e del sud aveva già fissato il calendario e deciso l'organizzazione del vertice. Ora non si conoscono le intenzioni di Pyongyang sulla conferma o sul rinvio di questo importante appuntamento. Significative le reazioni a Seul: sono andati a ruba i giornali usciti in edizione straordinaria, la televisione ha diffuso le immagini del leader deceduto e del figlio Kim Jong Il, suo successore designato. A Seul l'impressione è che la scomparsa del capo indiscusso della Corea del Nord «non poteva avvenire in un momento meno opportuno».

La Corea del Nord, a sua volta, sembra in stato di choc. La gente ha pianto per strade, molti si sono riuniti attorno alla grande statua alta 19 metri e mezzo situata proprio al centro della capitale. Non si hanno invece notizie di movimenti di truppe a Pyongyang anche se da tempo si sa che le forze armate non hanno mai gradito la designazione di Kim Jong Il come erede. Che sia invece Kim Jong Il il probabile successore è confermato dal fatto che è stato nominato alla testa del comitato incaricato di preparare i funerali previsti nella capitale il 17 prossimo. Il corpo imbal-

samato del presidente defunto verrà conservato in un mausoleo sotterraneo già pronto da tempo. Ai funerali non saranno presenti ospiti stranieri. A Seul non ci sono dubbi sulle cause «naturali» della morte nonostante, rimbalzate dagli Stati Uniti e alimentate dal ritardo che ha accompagnato la diffusione della notizia del decesso, si siano sentite voci secondo le quali Kim Il Sung poteva essere stato vittima di una fazione contraria, all'interno del partito e del governo, al vertice con il Sud. Dando la notizia della morte, radio e televisione hanno anche annunciato che «alla testa della rivoluzione sta ora il grande leader Kim Jong Il»; l'attributo di «grande leader» era finora riservato solo a Kim Il Sung. Kim Jong Il ha anche assunto il «comando supremo delle forze armate rivoluzionarie». Negli ultimi anni Kim Il Sung aveva provveduto a un graduale passaggio di poteri nelle mani del figlio, ma non era mai arrivato a una sua designazione ufficiale, probabilmente a causa delle resistenze che la «scelta ereditaria» stava incontrando nell'esercito. L'erede designato non ha ovviamente il «carisma» del padre e negli ambienti politici e diplomatici internazionali si teme che questa debolezza possa aprire un periodo di caos e di

lotta per la successione. La situazione che si è venuta ora a creare nella Corea del Nord ha preoccupato anche la Cina, vecchia alleata. Quasi a mò di auspicio, il ministro degli Esteri cinese ha diramato una dichiarazione per dire che la Cina «crede che il popolo coreano porterà avanti l'eredità del presidente Kim Il Sung, si unirà, costruirà la propria patria, proteggerà la stabilità e la pace sulla penisola, portando a termine l'opera incompiuta di Kim Il Sung». Un fallimento eventuale del processo di avvicinamento della Corea del Nord tanto a quella del Sud quanto a Washington sarebbe infatti un pesante scacco diplomatico per la Cina che si è battuta contro ogni ipotesi di sanzioni Onu nei confronti di Pyongyang per il suo rifiuto ad ispezioni dei siti nucleari. La Cina, in altre parole, si troverebbe con un focolaio di incontrollabili tensioni proprio alle sue frontiere e con l'obbligo, in base al vecchio trattato di amicizia proprio in questi giorni ricordato, di scendere in campo nel caso in cui la Corea del Nord venisse aggredita. Ma si sa che per molti coreani del nord - come per lo stesso Kim Il Sung per un certo periodo - l'aggressione era anche solo la semplice pressione internazionale per i controlli nucleari.



Kim Jong-II

no. I suoi detrattori lo reputano invece incapace di qualsiasi funzione organizzativa di rilievo e privo di carisma. Insomma, più ci si addentra nella vita del «beneamato leader» e più si assommano gli interrogativi. Quel che è certo è che il cinquantaduenne primogenito di Kim Il Sung è stato gradualmente, e non senza contrasti, imposto al vertice dell'apparato di partito e di Stato come erede designato. Il processo di trasferimento del potere, pur sotteraneamente osteggiato a Pechino e Mosca, è durato una dozzina di anni ed è culminato nel 1992, quando Kim Jong-II è diventato capo supremo delle Forze armate, forti di oltre un milione di uomini. Ora Kim Jong-II, descritto in patria come un «genio militare», è stato nominato presidente del Comitato per le onoranze funebri al padre e «successore della juche» (l'ideologia di socialismo autarchico elaborata da Kim Il Sung). La sua designazione a erede politico del padre, comunque, non è stata priva di problemi. Dal 1980, quando Kim Il Sung lo fece eleggere nel Politburo e nella Commissione militare del Partito dei lavoratori, Jong-II ha spesso incontrato l'ostilità dei vertici militari, che lo ritenevano inesperto, e dei dirigenti sovietici e cinesi, perplessi di fronte alla scelta dinastica. Quando poi lo scorso dicembre Kim Jong-II non venne eletto fra i vicepresidenti, sembrò addirittura che il padre avesse rinunciato alla successione, un'ipotesi suffragata anche dal rientro a Pyongyang di Kim Jong Joo, fratello minore di Kim Il Sung defenestrato 20 anni prima, e di Kim Jong-II, figlio della seconda moglie del «Grande timoniere», anch'egli allontanato perché in urto con il fratellastro. Ora tocca a Kim Jong-II, un'incognita per alcuni, una preoccupazione per molti. Perché il «Grande leader», questo il suo «modesto» appellativo, scomparso non aveva avuto tempo e voglia di costruire una successione forte. Al mondo non resta che interrogarsi sul figlio-successore: un innocuo «signor nessuno» o un pericoloso «dittatore in sedicesimo»?

In città nessun movimento di truppe, la gente nelle strade piange il «Grande leader»

Grida e lacrime all'ombra della sua statua

Pyongyang è calma ma piange e la gente si raccoglie attorno alla gigantesca statua di Kim Il Sung al centro della città. Si aspettano le mosse del figlio, l'erede designato quasi si fosse in un regime monarchico. Ma c'è anche l'incognita delle Forze armate. La testimonianza di Krzysztof Darewicz, il giornalista polacco unico corrispondente occidentale a Pechino autorizzato a visitare la capitale nord-coreana.

KRZYSZTOF DAREWICZ

PECHINO. I nord coreani sono scioccati. Non potevano credere alle loro orecchie quando a mezzogiorno hanno avuto la notizia che il loro «grande leader», il presidente della Corea del Nord, Kim Il Sung, era morto di infarto. Non era poi così vecchio per gli standard dell'estremo oriente, aveva appena 82 anni mentre il patriarca cinese Deng Xiaoping, per esempio, ne ha ora 90. E soltanto tre settimane fa Kim sembrava in forma e in salute mentre parlava per ore con l'ex presidente americano, Jimmy Carter. Comunque, sorprendente o no, è successo. Il comunicato ufficiale rilasciato a Pyongyang proclama un periodo di lutto dal 9 al 17 luglio, e stabilisce che il funerale avrà luogo il 17 luglio dopo che la bara sarà stata esposta nell'aula del Parlamento. «Nessuna delegazione straniera sarà invitata al fu-

nerale» si legge nel comunicato di Pyongyang. La capitale della Corea del Nord ed il resto del paese sono sostanzialmente tranquilli. Eccezion fatta per l'esercito che, ovviamente, è in stato di allarme rosso come anche le forze armate del Sud. Tuttavia nessuna presenza militare o misure di sicurezza eccezionali sono visibili al momento nelle strade di Pyongyang. Sabato pomeriggio le vie della città sono affollate di gente che si dirige verso la statua di bronzo di Kim Il Sung sulla collina Mansu nel centro di Pyongyang. Di fronte al monumento alto più di venti metri, che è stato eretto nel 1972, migliaia di persone partecipano ad uno spettacolo di isteria di massa, molto ben orchestrato dalle autorità. La gente arriva di fronte alla statua, si inginocchia, si inchina e piange. Alcune ambulanze

sopravvivono essendo privo dell'abilità politica e del carisma paterno. Proprio per questo sembra certo che Kim non sarà in grado di agire da monarca assoluto come fece suo padre e dovrà dividere il potere con altri. Prima di tutto con l'esercito, il cui appoggio è cruciale per Kim Jong Il. E con gli altri membri del clan Kim, principalmente con il fratello più giovane di Kim Il Sung e attuale vicepresidente, Kim Jong Ju, 72 anni che è riapparso lo scorso dicembre dopo 20 anni di assenza nell'arena politica ed ha un ruolo di primo piano nel clan Kim che non potrà essere ignorato da Kim Jong Il. Comunque è troppo presto per dire se, a causa della profonda crisi economica e del totale isolamento della Corea del Nord, Kim Jong Il cercherà di avere un approccio più riformista e di seguire la strada di apertura intrapresa dalla Cina per evitare il collasso oppure se rimarrà un pupazzo nelle mani dell'esercito. Al momento Kim Jong Il ha, almeno, ricevuto la benedizione della Cina, unica vera alleata della Corea del Nord. Nel messaggio di condoglianza inviato dal leader cinese sabato pomeriggio a Pyongyang si esprime «una forte convinzione che il popolo coreano si unirà compatto intorno al partito dei lavoratori della Corea guidato da compagno Kim Jong Il». Questo significa che la Cina, particolarmente preoccupata di mantenere

la stabilità nella penisola coreana, è pronta a cooperare con Kim Jong Il nonostante le obiezioni su di lui e sulla successione dinastica in un paese socialista. Almeno per il momento, naturalmente. La morte di Kim Il Sung certamente complica di molto la situazione nella penisola e il cammino per trovare una soluzione al problema nucleare della Corea del Nord. Le speranze di un summit Nord-Sud, previsto per il 25 di luglio, sono per ora sfumate e i negoziati di Ginevra fra i nordcoreani e gli americani sul problema nucleare sono stati sospesi. Sembra che Kim Jong Il non sia interessato, per ora, né a continuare il dialogo con gli Stati Uniti e con la Corea del Sud né a rinunciare alla carta nucleare almeno fino a quando non riesce a consolidare la sua posizione al vertice. Qui, comunque, c'è motivo di sperare che, in questa particolare circostanza, gli Stati Uniti e la Corea del Sud concedano una pausa a Kim Jong Il per dargli modo di mettere a punto la successione. E se volete sapere cosa pensano i comunisti nordcoreani, ecco la risposta: «Kim Il Sung è morto e la Corea del Nord non sarà più la stessa, con o senza Kim Jong Il dovrà cambiare, prima o poi dovrà farlo. Perciò possono piangere e addolorarsi sinceramente per Kim Il Sung ma nei loro cuori non ci sia dolore ma una speranza, una speranza di cambiamento».

L'altro mondo ovvero Stati e imperi della Luna di Cyrano de Bergerac

Illusioni & Fantasmii

Mercoledì 13 luglio in edicola con l'Unità